

Una nazione al bivio

Speranze di cambiamento e libertà religiosa in Iran



Farian Sabahi

Foto: Giulio Lapone

Iran

Trent'anni fa la rivoluzione, vent'anni fa la morte di Khomeini. Oggi la Repubblica islamica dell'Iran vive in una situazione economica molto difficile e in un quasi totale isolamento diplomatico. Il 12 giugno si terranno nel Paese mediorientale le elezioni presidenziali. Con quali speranze andranno alle urne gli iraniani? Risponde

Farian Sabahi, docente e giornalista specializzata sull'Iran. Oggi le speranze di mettere fine all'isolamento diplomatico e all'embargo e, di conseguenza, alla grave crisi economica, sono alimentate dall'apertura dimostrata dall'amministrazione di Barack Obama. In ogni caso il presidente della Repubblica islamica non ha, tra le sue prerogative, né la poli-

tica estera né la politica nucleare che spettano invece al Leader supremo, l'ayatollah Ali Khamenei. La campagna elettorale del 12 giugno verterà, di conseguenza, prevalentemente sulla politica economica e su questioni interne.

Le prime aperture mostrate da Obama nei confronti dell'Iran potranno favorire il fronte riformista, oppure a beneficiarne sarà proprio Ahmadinejad, con un regime degli Ayatollah che potrebbe sostenerlo incondizionatamente cercando, in risposta alle 'avances' del presidente americano, di mostrarsi compatto e agguerrito di fronte all'Occidente?

Ahadinejad ha dimostrato, in questi tre anni e mezzo, di essere in grado di volgere a proprio favore ogni situazione. Anche un grave incidente diplomatico come

Farian Sabahi

(ve/ap) Di padre iraniano e madre italiana, la giornalista e scrittrice Farian Sabahi insegna alle università di Torino, Roma e Siena. Scrive regolarmente per il quotidiano La Stampa e per varie riviste italiane, collabora con Radio Popolare e interviene a varie trasmissioni televisive. Nella Svizzera italiana collabora con la Rsi. Tra i vari libri pubblicati da Farian Sabahi, segnaliamo "Storia dell'Iran 1890-2008" (Bruno Mondadori 2009), dedicato alle vicende iraniane dell'ultimo secolo e "Un'estate a Teheran" (Laterza 2007).

la condanna a otto anni di carcere della giornalista irano-americana Roxana Saberi. In questo caso Ahmadinejad è intervenuto personalmente, promettendo che il processo di appello si sarebbe svolto in modo equo. E l'11 maggio la pena della giornalista è stata ridotta da 8 a 2 anni con la condizionale. Un gesto politico che vuole dimostrare la disponibilità della leadership di Teheran di trattare anche con il "Grande Satana".

È possibile un cambiamento in Iran?

Sì, è possibile. In Iran come altrove. Ma è necessario tempo perché quella iraniana è una società molto più tradizionale di quanto si possa pensare.

Se sì, che ruolo possono/potranno avere le donne per favorirlo?

Le donne sono per molti versi il motore del cambiamento e le iraniane lo dimostrano perché oggi sono il 65% delle matricole universitarie e secondo il ministero alla Cultura ci sono più scrittrici che scrittori. Ma, per altri versi, le donne sono anche il baluardo delle tradizioni e questo non va dimenticato.

Sempre parlando delle donne, si discute spesso di come in Iran siano sottomesse, private dei loro diritti fondamentali, libere di essere se stesse solo tra le quattro mura delle loro case. Qual è realmente la situazione della donna in Iran?

La violenza contro le donne è presente in tutti i Paesi. Nel caso dell'Iran esiste ma molto dipende dalla realtà – urbana o rurale – dal ceto sociale e dal grado di istruzione. I problemi delle donne in Iran sono soprattutto giuridici perché il sistema le discrimina in vari modi: in caso di morte violenta o di ferimento ricevono (loro o le loro famiglie) un risarcimento (prezzo del sangue) pari alla metà rispetto a quando a essere ferito o ucciso è un uomo di quella stessa famiglia; ereditano la metà rispet-

to ai fratelli; in tribunale la loro testimonianza vale la metà rispetto a un uomo; hanno difficoltà a ottenere il divorzio e la custodia dei figli minori.

L'articolo 13 della Costituzione indica che "gli iraniani zoroastriani, ebrei e cristiani sono le uniche minoranze religiose riconosciute le quali, nei limiti della legge, sono libere di compiere i propri riti religiosi e cerimonie, e di agire secondo il proprio canone in materia di affari personali e di istruzione religiosa". È davvero così nella realtà?

Sì, queste tre minoranze riconosciute hanno dei seggi loro riservati nel parlamento iraniano e hanno libertà di culto, ma non possono fare proseliti. Gli ebrei, per esempio, possono frequentare le sinagoghe e le scuole ebraiche, hanno i loro ospedali e ospizi. Lo stesso vale per gli armeni (di fede cristiana) che hanno anche i loro centri sportivi in cui le donne stanno in pantaloncini e senza velo. Diversa la condizione della minoranza Baha'i che non invece riconosciuta e incontra maggiori difficoltà (intervista a cura di Amanda Pfändler).

Iran: vent'anni inquieti

(ve/ap) Il 30 marzo del 1979 un referendum sancì la nascita della Repubblica Islamica dell'Iran con il 98% dei voti. Fu questo il risultato della rivolta popolare esplosa l'anno prima contro il regime repressivo dello scià Mohammad Reza Pahlavi. Un movimento inizialmente guidato dai fedayyin d'ispirazione marxista, che decisero di unirsi ai mujaheddin islamici per allargare le basi della protesta. Le forze di sinistra ritennero erroneamente di poter gestire e limitare il potere del clero in un Paese ormai laico e moderno, dove l'applicazione della sharia sembrava un'ipotesi lontana, ma il clero sciita – guidato da Khomeini in esilio a Parigi – divenne in breve tempo l'unico riferimento della rivolta.

La nuova Costituzione prevedeva l'esistenza parallela di due ordini di poteri: quello politico tradizionale rappresentato dal presidente della Repubblica e dal parlamento, con compiti puramente gestionali, e quello di ispirazione religiosa, affidato a una Guida Suprema coadiuvata da un Consiglio dei Guardiani, che deteneva l'effettivo esercizio del potere. Vennero banditi bevande alcoliche, gioco d'azzardo e prostituzione, iniziarono le persecuzioni contro gli omosessuali e chiunque assumesse comportamenti non conformi alla sharia.

La rivoluzione iraniana fu accolta con ostilità dall'Occidente e da molti Paesi arabi. Sostenuto da quest'ultimi, nell'80 l'Iraq di Saddam Hussein, scatenò una sanguinosa guerra contro la neonata Repubblica islamica. Il conflitto terminò nell'88 e causò la morte di oltre un milione di persone.

A trent'anni dalla rivoluzione, il regime degli ayatollah è ancora in piedi. Tuttavia nuove sfide lo attendono: l'irrisolta questione nucleare e una difficile crisi economica interna.

Saranno questi i principali temi della campagna elettorale i vista delle presidenziali che si terranno il 12 giugno. I principali sfidanti del presidente uscente Mahmud Ahmadinejad saranno con ogni probabilità l'ex primo ministro Mir-Hossein Musavi, un conservatore moderato con appoggi fra i riformisti, l'ex presidente del parlamento Mehdi Karrubi, vicino ai riformisti, e Mohsen Rezai ex comandante dei "guardiani della rivoluzione" (pasdaran), di formazione conservatrice ma che dice di voler lavorare per il "cambiamento".